

ROMA. Se alcuni giorni fa il suo sottosegretario, Arturo Parisi, aveva lanciato il sasso, il presidente del consiglio Romano Prodi oggi, in un'intervista che compare sul settimanale «Panorama», lancia un macigno. La materia del contendere è Rifondazione, i cui voti sono determinanti per la maggioranza di governo. Prodi, nella sostanza, sostiene che il governo, in parlamento, può anche cercare maggioranze «variabili». «Nel congresso americano - dice - è la regola che su singoli provvedimenti ci siano spostamenti di voti fra repubblicani e democratici». Al giornalista che gli chiede se troverebbe naturale che sulla privatizzazione della Stet si formasse una maggioranza diversa rispetto a quella che ha dato la fiducia al governo (e che comprende anche Rifondazione) Prodi risponde così: «Questi comportamenti parlamentari sono del tutto compatibili col funzionamento dei sistemi bipolari».

La risposta di Rifondazione

La risposta di Bertinotti non si è fatta attendere ed è ferma e pacata insieme. «Fa male il presidente del consiglio a scambiare l'Italia per l'America e fa male a inseguire un'idea secondo cui sono tanto scambiabili i voti da diventare intercambiabili i governi. Se poi la geometria variabile si applica a questioni decisive è soltanto un'illusione perché il dibattito parlamentare italiano ha un clou che è la finanziaria che regola l'attività complessiva del governo e che rischia di diventare la resa dei conti. E così facendo Prodi rischia di trovarsi non una maggioranza variabile, ma nessuna maggioranza». Per Bertinotti il governo non può pensare di cambiare sulle questioni strategiche, a cominciare dalle linee di politica industriale e dalla lotta alla disoccupazione. «La questione - sottolinea il segretario di Rifondazione - è il problema di una maggioranza reale e riformatrice. Trovo che tutte le altre espressioni sono francamente stucchevoli. Il problema è: andiamo ad un appuntamento costituito da un banco di prova che ha le decisioni della conferenza sull'occupazione da un lato e la finanziaria dall'altro fra loro interconnesse. O il governo valica, trovando un respiro riformatore, questo banco di prova oppure perde ed entra in crisi per mancanza di forza riformatrice. Siamo ad un passaggio delicatissimo nella vita sociale e politica del paese. Su questo governo si sono caricate grandissime attese dopo la vittoria

Il premier conferma ottimismo sulla finanziaria. Uscire da Tangentopoli? Prima servono nuove regole, poi si può pensare alla sutura della ferita



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Silvio Berlusconi

Sambucetti/Ag

Prodi: maggioranze diverse Bertinotti: «Così rischi di non averne una»

Maggioranze variabili in Parlamento? Per Prodi si può. «Nel congresso americano è la regola», afferma ipotizzando il caso per la privatizzazione della Stet. E aggiunge: «Comportamenti compatibili con il sistema bipolare». Bertinotti replica: «Così facendo il governo si troverà senza maggioranza». Prodi annuncia anche l'intenzione di chiudere Tangentopoli: «Ma prima occorrono regole precise». Berlusconi: l'Ulivo non sta insieme...

RAFFAELE CAPITANI

contro le destre. Ci sono fattori di crisi sociale evidenti: o si innesca una politica riformatrice e questa ha nella coalizione di forze diverse, Ulivo e Rifondazione comunista, il suo motore, o il governo va in crisi. E' un punto molto semplice e molto acuto. Ogni tentativo di aggirarlo è una furbata di un momento».

L'intervista di Prodi a «Panora-

ma» è a trecentosessanta gradi e tocca anche le questioni politiche più generali. Sull'ipotesi di una forza di centro alternativa osserva: «Se alcuni hanno nostalgia di una forza di centro, autonoma sia da destra che da sinistra bè, questa è una sfida: per me non ha nessuna possibilità di successo, ma perchè non dovrebbero tentare? Se qualcuno si

mette insieme perchè pensa di resuscitare la Democrazia cristiana, o la post-Dc, che si misuri con l'impresa».

Sul rafforzamento dell'Ulivo e un Pds che vuole costruire una sinistra più forte, di ispirazione socialdemocratica, Prodi mette l'accento sulla coalizione.

Ulivo e partiti

«Si tratta di campi diversi. Io sono al governo e sottolineo la forza della coalizione, ma voglio vedere che cosa fa un partito senza la coalizione e che cosa fa la coalizione senza i partiti che la rendono forte. Poi c'era il sogno dell'Ulivo partito, ma lanciavo l'idea come provocazione. Quello che so è che se prevale la logica dei partiti viene distrutta la coalizione, il disegno, tutto». Il presidente del consiglio annuncia che è intenzione dell'Ulivo chiudere

Tangentopoli. «Ma prima - sottolinea - servono regole precise che impediscano il ripetersi di certi fatti. Posso dire che ci stiamo pensando. Solo dopo aver varato queste regole si potrebbe chiedere Tangentopoli perchè non sarebbe più un colpo di spugna, ma la sutura di una ferita».

Nella lunga intervista Prodi parla della finanziaria e degli appuntamenti europei. Di Maastricht dice: «I trattati firmati non si discutono più. Poi, certo, Maastricht deve essere interpretato e discusso in un ambito di solidarietà europea». Al giornalista che gli chiede se ciò significherebbe mettere in conto un certo ritardo dell'Italia risponde mostrandosi possibilista. «L'Europa deve andare avanti, deve partire il prima possibile. Se poi, d'intesa con i partner, dovranno essere stabilite delle tappe speciali, intermedie, brevi, per il no-

stro Paese... beh, questo si può tollerare».

Con un'intervista mandata in onda ieri sera dal Tg4 anche Berlusconi ritorna alla scena politica, dopo la pausa estiva. Per il leader di Forza Italia c'è alle porte «un'emergenza recessione e le ricette di questo governo non risolveranno la situazione, ma l'aggraveranno». Per uscire, sempre secondo Berlusconi, ci vuole una riforma fiscale che «rida fiducia e entusiasmo agli imprenditori; questo fisco disincentiva l'investimento». E di Bossi dice: «E' giusto che esprima le sue opinioni e svolga questa attività che non produrrà effetto alcuno. Solo il 3 per cento degli italiani chiede la recessione». E L'Ulivo? «Una maggioranza che non trova accordo su nulla e che è compressa come la mortadella in un panino: da un lato i sindacati, dall'altro Bertinotti».

L'INTERVISTA

«Non credo a maggioranze variabili». «L'inciucio sulle tv? Sciocchezze»

Burlando: «Sta finendo l'era dei sacrifici»

ROMA. Non c'è dubbio, il ministro Burlando è ottimista. Nella sua stanza al ministero dei Trasporti disegna un panorama futuro che è sicuramente privo di quelle tinte fosche così care a economisti e politici. No, non dice che il futuro del paese è rosa, ma che la fase più dura si avvia a conclusione e che ora ne comincia un'altra, quella che si è tanto attesa e per la quale si sono fatti così tanti sacrifici. Quella in cui si può ricominciare a parlare di sviluppo, di occupazione e magari di aumenti salariali.

Siamo alla ripresa ministro Burlando, e il governo Prodi ha già superato i suoi 100 giorni di «una di miele», qual è la difficoltà più grossa che vede nei prossimi mesi?

Quella in cui si trovano in questo momento molti paesi. Noi abbiamo avviato un processo di risanamento molto serio, ma è arrivata una fase congiunturale nella quale c'è una crescita inferiore. E questo ci crea alcuni problemi sulla domanda interna, sull'occupazione. Il problema che abbiamo di fronte è come concludere la fase del risanamento e iniziare quella dello sviluppo

La fase del risanamento quindi va ancora conclusa?

Sì, ma accompagnandola con una fase di sviluppo. La restrizione dei consumi sta danneggiando le imprese. Come si vede dalle dichiarazioni di Romiti, l'esigenza di uno sviluppo non viene solo dal mondo del lavoro, ma anche dalle imprese. La disoccupazione, i livelli retributivi bassi pongono alle aziende il problema dei consumi. Così come quattro anni fa il sindacato disse che il risanamento era anche un interesse del mondo del lavoro, oggi la situazione sta cambiando. Le imprese cominciano a dire: lo sviluppo è nel nostro interesse.

Ma questa cammino verso lo sviluppo si vede, c'è nella legge finanziaria?

«È ora di iniziare la fase dello sviluppo e di concludere quella del risanamento». Claudio Burlando, ministro dei trasporti, guarda con ottimismo ai prossimi mesi nei quali si dovranno impegnare risorse per aumentare l'occupazione e i salari. «Il centro dell'Ulivo sarà leale», afferma. E Rifondazione? «Non si può cambiare maggioranza su questo o su quel provvedimento». «Nessuno scambio sul decreto sulle tv. Sono tutte sciocchezze».

RITANNA ARMENI

Il governo è pronto ad una serie di investimenti nelle infrastrutture che possono produrre occupazione e che dotando il paese di strutture di prim'ordine sono essi stessi condizioni di maggiore sviluppo. Gioia Tauro doveva dare lavoro a 400 giovani alla fine del prossimo anno: sono già 412 ora, e 2000 con l'indotto. Pensiamo a questi investimenti non solo con risorse pubbliche dirette, ma anche con il finanziamento comunitario e in rapporto positivo con i privati. Nell'alta velocità i privati investono il 60 per cento. E poi possiamo destinare delle risorse al lavoro. Noi non siamo figli di quella politica che dice che il lavoro viene da sé. Pensiamo che il mercato può fare molto, ma non tutto. Ma il modo più efficace di ricavarne risorse e risparmiare è ridurre il debito pubblico. Pensi che cosa vorrebbe dire abbassare di un punto i tassi di interesse e destinare quelle risorse al lavoro. Anche Rifondazione dovrebbe essere d'accordo su questo.

Rifondazione ha detto di aspettare il governo al varco della finanziaria e dei progetti sull'occupazione. Pensate sarà soddisfatta?

Rifondazione è nella maggioranza parlamentare che sostiene l'Ulivo. Cominciamo da qui...

Le maggioranze possono cambiare.

Allora dico subito che se un provvedimento importante dovesse passare senza Rifondazione, e con i vo-

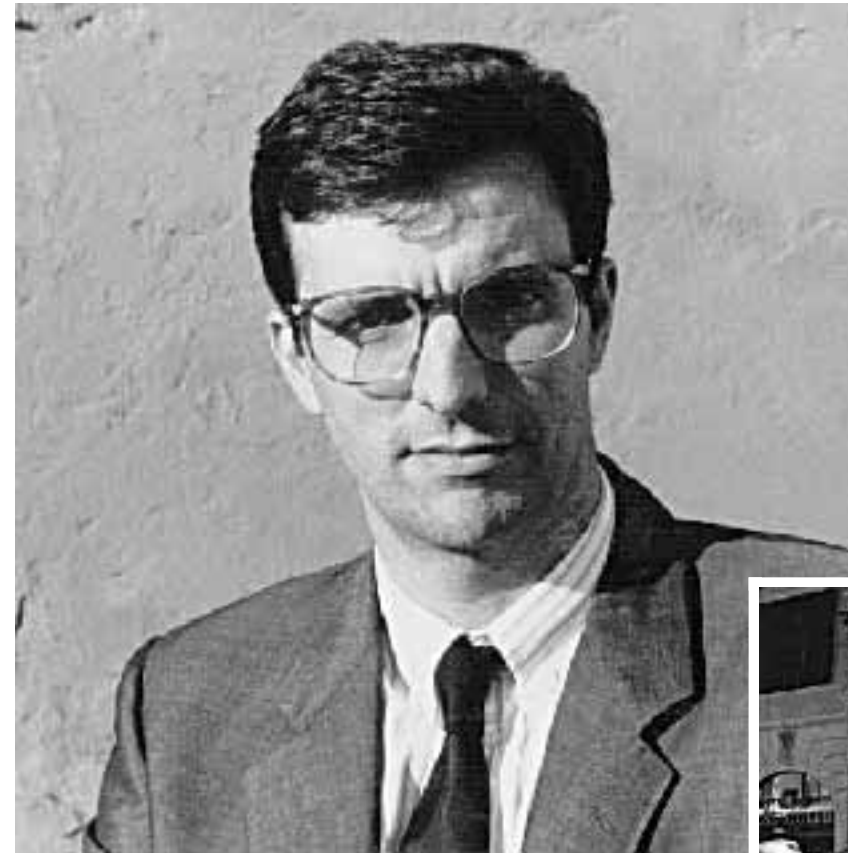
ti di una parte del Polo o della Lega, il provvedimento passerebbe, ma la maggioranza sarebbe finita. Perché diventeremmo ostaggio di chi ci ha appoggiato.

Ma non temete di essere ormai legati mani e piedi al partito di Bertinotti?

No, perchè non è così. Noi dobbiamo responsabilizzare Rifondazione. Sapevamo quel che facevamo quando abbiamo deciso un'alleanza elettorale con loro, abbiamo avuto un rapporto politico dobbiamo averlo anche adesso dal momento che abbiamo vinto anche grazie a quell'accordo. A Rifondazione dobbiamo chiedere la possibilità di attuare il nostro programma a cominciare, ad esempio dalla privatizzazione della Stet, ma noi dobbiamo dare una risposta a quell'elettorato, che tra l'altro non è solo di Rifondazione, che pensava ad una conclusione della politica di risanamento e voleva una politica di sviluppo, di occupazione, di aumenti salariali.

Ma è ora di aumentare i salari?

Certo, noi siamo dentro ad una dinamica controllata dell'inflazione. Per alcuni anni i salari hanno avuto aumenti inferiori alla dinamica dell'inflazione, ora che il tasso di inflazione sta andando sotto il tre per cento - Ciampi dice che vedremo il 2,8 entro l'anno - allora si deve dare qualcosa a quella parte sociale che ha avuto una politica salariale moderata e che per alcuni anni ha so-



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In basso Fausto Bertinotti

Giovannetti/Ag



cosa risponde?

Che sono sciocchezze. Questo provvedimento serve per dare al Parlamento il tempo di legiferare. Per questo non abbiamo voluto introdurre norme antitrust. Fra cinque mesi saranno Camera e Senato a farlo.

ferto.

Se Bertinotti si può responsabilizzare, con Bossi non è più difficile?

Quel che succederà con la Lega dipende dal governo. Le grida di Bossi possono avere rilievo se c'è una situazione politica di instabilità e di incertezza. Se cominceremo a dare una risposta ai problemi che pone quella parte del paese che Bossi pensa di rappresentare, la Lega dovrà cambiare strategia. Mica può continuare a bruciare certificati.

Ministro lei mi sembra ottimista. Sbaglio?

Noi siamo vicini ad alcuni traguardi. L'inflazione sta decrescendo, il costo del denaro seguirà l'andamento inflattivo. Se poi recupereremo la piena credibilità del sistema

politico i tassi si ridurranno ulteriormente. E si possono avere le risorse per lo sviluppo.

Tornando alla finanziaria, si sta discutendo nel governo se cambiare il rapporto fra entrate e tagli di spesa?

No il rapporto è quello due terzi ed un terzo.

Ma ci sono grandi difficoltà a reperire i tagli. Non è così?

Certo e di questo discuteremo nei prossimi giorni.

E per le entrate. Si parla di qualche nuova tassa?

No, c'è un documento di programmazione e ci atterremo a questo.

Oggi il governo è sotto accusa. Si dice che sul decreto Tv ci sia stato uno scambio con Berlusconi. Che

MILANO. Il no secco del ministro di Grazia e giustizia Flick a qualsiasi ipotesi di condono post-Tangentopoli ha trovato il consenso del capo del governo. Prodi e Flick hanno discusso brevemente dell'argomento ripreso dai giornali di ieri e il premier ha avuto parole di assenso riguardo alle dichiarazioni rilasciate dal suo Guardasigilli.

Sia nel governo sia all'interno della maggioranza sono stati giudicati «convincenti» gli argomenti utilizzati da Flick per contestare la necessità di un condono per reati come il falso in bilancio a questo punto della storia politica del Paese: «Sarebbe in controtendenza rispetto all'importanza che noi stiamo attribuendo alla trasparenza come coefficiente fondamentale della vita economica», ha spiegato tra le altre cose il ministro che sottolinea come i danni che subirebbe la credibilità dello Stato rischiano di essere molto superiori ai mancati introiti pronta cassa legati all'ennesimo colpo di spugna della storia d'Italia. Al ministero, tra l'altro, fanno notare come in mezzo a tanto rumore non sia stato ancora presentato nessun disegno di legge che suggerisca il tipo di intervento che qualcuno vorrebbe vedere attuare per chiudere la partita con le aziende di Tangentopoli e monetizzare immediatamente questo «incidente». E con questo si intende inviare un messaggio ancora più chiaro: se dal parlamento non partono iniziative per una legge sul condono, che nessuno si aspetti qualcosa di simile dal governo.

Sostegni a Flick, oltre al messaggio «privato di Prodi» e a quello del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, arrivano anche da altri esponenti del mondo politico. Non ha esitazioni nel definirsi assolutamente contrario a qualsiasi forma di condono connessa a Tangentopoli il piadese Cesare Salvi: «Non vedo le ragioni per interventi di questo tipo e credo che il valore politico sia assolutamente sovrastante qualsiasi altro interesse in gioco su questa materia», spiega Salvi - non dimentichiamo che in questo caso il dibattito è legato all'elasticità del reato e agli introiti in contanti per le casse dello Stato». Qualcosa si sta muovendo all'interno dei gruppi che compongono la maggioranza parlamentare? «A dire il vero, oltre ad alcune prese di posizione, non mi risulta che siano in circolazione vere e proprie proposte di legge - sottolinea Salvi - l'unica cosa di cui mi è giunta notizia è la circolazione di un testo dalla paternità incerta. Noi all'interno del Pds non ne abbiamo mai discusso, ma posso ribadire che quella espresa in questi giorni dal ministro Flick mi sembra una posizione persuasiva».

Più allarmata la reazione del deputato verde Pecoraro Scania alle dichiarazioni di Prodi, in un'intervista a Panorama: «Nessuna soluzione per Tangentopoli senza accertare le responsabilità - afferma l'onorevole ambientalista - prevenire va bene, ma non è l'unica garanzia. Quanta gente, infatti, è ancora oggi ricattabile? Non bisogna dunque consentire il ripetersi delle illegalità, come vuole Prodi, ma soprattutto è necessario introdurre elementi di *glasnost* per eliminare i ricatti incrociati che potrebbero avvelenare i rapporti presenti e futuri». Ma anche Pecoraro Scania sembra convinto del fatto che il problema non riguardi soltanto il governo «ma anche il parlamento, che deve affrontare un dibattito franco su tutti gli aspetti della questione morale per evitare ogni sospetto di odiosi colpi di spugna».

Lontano dal parlamento e da Roma, anche dalla magistratura sono arrivate bocciature per l'ipotesi di condono. Proprio dalla procura in prima linea contro Tangentopoli, quella di Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha spiegato le ragioni per cui è ostile al provvedimento-spugna sui falsi in bilancio: «Bisogna vedere in cosa consiste il progetto - dice con iniziale cautela il vice di Borrelli - se però il condono ha solo finalità fiscali sono decisamente contrario perché in questo modo si incoraggia l'evasione. Io per principio sono avverso a qualsiasi tipo di condono, se poi si vuol fare un provvedimento a fini fiscali mi sembra un doppio errore perché mi pare che nel nostro paese gran parte del deficit pubblico sia derivante dall'evasione fiscale».